



## Associazione “ETICA PA”

### Lettera aperta a Matteo Renzi

Negli “ spunti “ sul job act pubblicati sul tuo sito, nella parte **A – Il sistema** si legge testualmente: “  
6. *Eliminazione della figura del dirigente a tempo indeterminato nel settore pubblico. Un dipendente pubblico è a tempo indeterminato se vince concorso ( sic ). Un dirigente no. Fine dello strapotere delle burocrazie ministeriali “.*

La prima reazione è stata di tipo fattuale: per diventare dirigente pubblico, di concorsi se ne devono – in genere - sostenere due: il primo per funzionario, il secondo per dirigente. Che vuol dire *un dirigente no* ?

La seconda è stata di tipo giuridico: la discrezionalità politica nell’ assunzione e nel licenziamento del dirigente pubblico è stata dichiarata contraria alla Costituzione da una consolidata giurisprudenza costituzionale, per violazione dei principi di imparzialità e di finalizzazione esclusiva al servizio della Nazione dei funzionari pubblici.

La terza è stata di tipo sistematico: che c’entra col *job act* ? La risposta presumibile è: ogni iniziativa politica sul mercato del lavoro, sulle politiche industriali, sulle relazioni industriali etc. dovrebbe fare i conti con i veti e con le lungaggini delle *burocrazie ministeriali*, protette dalla loro inamovibilità. Preoccupazione condivisibile da gran parte dell’ opinione pubblica, perché fondata su problemi reali.

Renzi è un Sindaco, e con l’affermazione in questione esprime un’insofferenza diffusa nelle Autonomie locali nei confronti dei funzionari che esercitano i residui poteri dello Stato sul territorio nazionale. In particolare, i Sovrintendenti dei beni culturali, bestie nere di molti sindaci, perché molto spesso bloccano lavori pubblici utili alle città ma lesivi di beni archeologici, artistici, paesaggistici.

Il problema, tuttavia, è la legislazione ( in questo caso, quella vincolistica sui beni culturali ). Il dirigente non fa altro che applicare la legge, esercitando le funzioni che questa gli attribuisce. Non può non farlo, per non incorrere nell’ omissione di atti d’ufficio. Anche se vi si sostituisse un funzionario di nomina politica, più obbediente perché soggetto a revoca dell’ incarico, i provvedimenti che questi adottasse con interpretazioni forzate *ad usum delphini* sarebbero comunque soggetti a ricorsi davanti al giudice ordinario, amministrativo e magari contabile, in presenza d’un possibile danno erariale. E dunque sospensive, provvedimenti cautelari d’urgenza, sentenze di primo e di secondo grado, giudizi di ottemperanza e così via.

La legislazione di settore viene prodotta dalle Commissioni parlamentari - e dai Ministri - competenti in materia avendo come priorità la propria funzione istituzionale e considerando secondari gli altri interessi pubblici in campo. In più, per molte materie, v’è la legislazione regionale ed anche i

regolamenti comunali. Di qui duplicazioni, contraddizioni, conflitti. Nonostante gli sforzi di semplificazione, il nostro sistema regolativo è costituito da un immenso conglomerato di norme che ormai non si può più definire un sistema, e che lega le mani non solo ai sindaci, o agli imprenditori, ma ad ogni categoria di operatori privati e pubblici, compresi i dirigenti.

Perciò, se si vuole realizzare davvero gli obiettivi del *job act*, sarà necessario affiancare a ciascuno dei piani industriali di settore previsti nella parte B) ( ICT, green economy etc. ), una radicale opera di delegificazione di quel settore, o meglio di semplificazione della regolazione nazionale, ma anche regionale o comunale.

Quanto alla inamovibilità della burocrazia, ricordiamo che già oggi i massimi vertici di questa in ciascuna amministrazione, ovvero gli snodi tra l' apparato dirigenziale e l' Autorità politica, sono nominati e possono essere cambiati da questa. Inoltre, sono di nomina politica gli " Uffici di diretta collaborazione ", compresi i vertici dei medesimi. Ancora, v'è una percentuale di posti dirigenziali, ridotta nei Ministeri ma più alta negli Enti locali, che già oggi può essere ricoperta da soggetti estranei ai ruoli dell' amministrazione.

Quanto ai dirigenti c.d. *inamovibili*, perché vincitori di concorso e dunque muniti di contratto a tempo indeterminato, la legge ed i contratti collettivi già oggi ne prevedono la revocabilità dagli incarichi ricoperti ed anche il licenziamento, anche *ad nutum*, per giusta causa. Quest'ultima possibilità è usata assai di rado dalle Autorità politiche, perché comunque occorre motivare il venir meno del rapporto di fiducia. Quanto alle altre sanzioni, possono essere applicate – fino al licenziamento – in caso di violazione di legge, di inosservanza di direttive, di mancato raggiungimento degli obiettivi assegnati. Dunque le norme ci sono. Tuttavia, in quasi tutte le Amministrazioni, le direttive sono generiche, gli obiettivi non vengono quantificati, i piani di performance restano sulla carta. Perciò il sistema di valutazione non funziona e non si possono sanzionare i dirigenti incapaci od infedeli, se non nei casi più eclatanti. Ora, questa disfunzione di fondo sta tutta nella responsabilità della sfera politica, ovvero delle Autorità al vertice delle amministrazioni e della ristretta cerchia di magistrati e di burocrati degli Uffici di diretta collaborazione, che formulano le direttive, gli obiettivi, i piani. E' qui, dunque, che una politica consapevole e determinata deve trovare la capacità di intervenire, nei modi e con gli strumenti individuati o individuabili da un dibattito già in corso, anche su questo sito.

In conclusione, la questione amministrativa è assai complessa, almeno quanto quella del rilancio dell' occupazione. Le soluzioni possono essere trovate, ma occorre stare attenti alle formule troppo semplici. Altrimenti, si fa la figura di colui che, di fronte ad un dito che indica la luna, resta a fissare il dito.

Antonio Zucaro